

L'INTERVENTO

UN PATTO SOCIALE PER RIPARTIRE DAL SUD

di Annamaria Furlan

Caro direttore, fa bene il *Corriere della Sera* a dedicare la giusta attenzione al tema del «buon uso» dei fondi che saranno destinati al Sud, in un momento in cui l'Italia si appresta a scelte importanti sull'utilizzo del Recovery Fund. Non dobbiamo sprecare questa occasione storica per unire il Paese. È giusto ricordare, come hanno fatto Francesco Drago e Lucrezia Reichlin nel loro intervento (*Corriere*, 19 ottobre) l'esperienza positiva della Cassa per il Mezzogiorno, fortemente voluta dalla **Cisl** ed in particolare dal suo fondatore Giulio Pastore, la cui gestione fu molto efficace, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, riducendo al minimo storico il divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Oggi siamo in una fase diversa, molte cose sono cambiate, ma dobbiamo far tesoro di quella stagione importante, proprio per non ripetere gli errori del passato. È chiaro che Nord e Sud devono avere oggi la giusta attenzione da parte del Governo, affrontando con serietà le proprie specificità, sapendo che il Paese può uscire da questa grave crisi causata dalla pandemia solo se riparte tutto insieme. Ma dobbiamo sanare le antiche divisioni, frutto anche di scelte sbagliate e di omissioni dei Governi degli ultimi vent'anni, con una evidente sottrazione di risorse pubbliche ordinarie alle regioni del Mezzogiorno che insieme ai ritmi di spesa troppo lenti, alla presenza di ricatti malavitosi e, soprattutto, alla mancanza di progetti per l'utilizzo dei fondi strutturali europei, hanno provocato un peggioramento complessivo delle condizioni sociali di questa area del Paese.

La pandemia ha aggravato la situazione, allargando la fascia di disoccupazione, povertà ed emarginazione sociale, come ha sottolineato anche la Caritas nelle scorse giornate. Ecco perché dobbiamo fissare oggi bene le priorità, gli obiettivi che bisogna raggiungere nel Mezzogiorno, così come in tutto il Paese. Soprattutto occorre scegliere, tutti insieme, Governo e parti sociali, gli strumenti operativi da utilizzare, proprio per evitare quella «polverizzazione» degli interventi, come giustamente hanno paventato Drago e Reichlin. Bisogna, insomma, scegliere una politica, un «modello», come l'Italia ha saputo fare, per esempio, per la realizzazione del nuovo ponte di Genova, e sul quel modello cercare di aggregare anche le energie migliori del nostro Sud.

Noi pensiamo che la decontribuzione prevista dal Governo rappresenti un primo passo, ma ora occorre rendere strutturale una fiscalità di vantaggio per il Sud per un periodo di tempo più lungo, in modo da dare

certezza agli investimenti, rendere l'area più attrattiva e frenare la fuga continua dei giovani. Il Mezzogiorno può diventare progressivamente una intera «zona economica speciale» dove poter sperimentare concretamente quella «conversione ecologica», quella creatività negli investimenti, pubblici e privati, e nella capacità di innovazione tecnologica di cui ha parlato anche papa Francesco nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*.

Ma per questo serve un impegno straordinario da parte dello Stato sulle infrastrutture materiali ed immateriali, a partire proprio dalle regioni del Mezzogiorno, investire sulla digitalizzazione e sulla banda larga che deve raggiungere tutti i comuni del Sud, riqualificare e modernizzare i servizi sociali e la Pubblica amministrazione. Significa anche costruire nuove scuole moderne e sicure, mettere in sicurezza il territorio sul piano idro-geologico, completare tutte le autostrade ferme da anni, far partire finalmente i progetti per l'alta velocità, i porti, gli aeroporti, l'energia pulita. E dobbiamo utilizzare subito, senza tutti questi tentennamenti ed ideologismi, anche le risorse del Mes per rafforzare la nostra sanità pubblica oggi in grave sofferenza. Servono assunzioni di giovani medici, infermieri, personale ausiliario e tecnico. Così si realizza anche l'inclusione delle persone. Non bastano i sussidi e la necessaria assistenza per creare sviluppo ed occupazione nel Mezzogiorno. I dati parlano da soli: nel Sud il tasso di occupazione è del 43 per cento, molto al di sotto delle aree del Nord. Abbiamo bisogno di un piano straordinario per far crescere il lavoro dei giovani, soprattutto delle donne, perché da lì viene il nostro futuro, come ci ha indicato anche Mario Draghi, puntando sulla formazione delle nuove competenze, su un rapporto più stretto tra scuola, università ed imprese, costruendo un sistema moderno ed efficiente di politiche attive che serva a far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

La **Cisl** è convinta che occorra un grande «patto sociale», come avvenne negli anni della «concertazione» ed in altri momenti difficili della nostra storia. I grandi soggetti collettivi possono e devono dare il proprio contributo, favorendo gli investimenti con una contrattazione nazionale, aziendale e territoriale più innovativa, dinamica, fondata sulla co-responsabilità nelle scelte e sulla partecipazione dei lavoratori. Dobbiamo ripartire dal Sud per far crescere tutto il Paese: questo è l'obiettivo del sindacato, rimettendo al centro il lavoro e la persona, un binomio inscindibile per superare la grave emergenza che stiamo vivendo.

Segretaria Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

